



- SOMMARIO -

Al sesto Anno! — Preghiamo per i nostri morti — S. Alfonso e l'Azione Cattolica —
 Ricerche Alfonsiane — S. Alfonso Dottore dell'Ascetica — La Pagina della Madonna — La
 Via della Salute — Grazie — Le Nostre Missioni — Cronaca della Basilica — Cooperatori
 Ligornini.



AL SESTO ANNO!

Col presente Numero il nostro *S. Alfonso* entra nel sesto anno di vita.

Per noi è una vera soddisfazione, a questa nuova tappa, fermarci un istante a guardare i progressi della nostra modesta intrapresa a gloria del nostro incomparabile Santo e consolarci dello sviluppo sempre più rigoglioso della sua divozione nel mondo.

I suoi libri sono sempre più ricercati, e a buon punto è cominciata a venir fuori, curata con immenso amore filiale una stupenda edizione critica delle sue Opere Ascetiche, e presto seguirà un'altra popolare, mentre le richieste piovono da ogni parte e molte Case Editrici si fanno un dovere di moltiplicare le edizioni per appagare le brame del popolo credente. Lo vediamo con piacere e crediamo non fare un atto di superbia che, a questo consolante risveglio della Pietà Alfonsiana abbia concorso non poco l'opera del nostro Periodico.

Veramente, avremmo voluto di più, molto di più; giacchè l'ardore per il nostro Santo, la cui grandezza multiforme, meravigliosa sotto tutti i lati, meriterebbe che tutti la conoscessero in modo completo, che tutti fossero attratti delle sue dottrine cele-

stiali, che tutti, aiutati e confortati dai suoi esempi, conseguiscano quello che è lo scopo finale di ogni nostra attività, la santificazione propria e quella di tutte le anime. E perciò non dobbiamo stancarci nella nostra opera di penetrazione: lavoreremo con tenacia, con accanimento e riusciremo, colla grazia di Dio, a trasformare il nostro caro Periodico in un mezzo sempre più efficace a diffondere la Dottrina del nostro Santo, e ad innamorarne anime senza numero, che pascendosene, sentano sempre più l'attrimento pel bene.

E' necessario però che il Periodico *sia letto e non una volta sola*. In questi tempi di distrazione e di dissipazione la lettura dei Periodici poco impressiona. Si vuole la stampa dalle notizie fuggevoli, sensazionali si ama piuttosto vedere delle figure, e trovare il Periodico come un Album, cui si getta uno sguardo e poi, negletto e abbandonato, esso va mesto mesto ad ammonticchiarsi in un angolo per aspettare la sollecita coltre della polvere. Non deve essere così del nostro « S. Alfonso. »

Esso è fatto per le anime serie e non si aspetta tale sorte.

Anzi siamo sicuri che esso sarà sempre più amato, desiderato; che esso penetrerà sempre più nelle famiglie, facendovi entrare, colla dottrina del Santo, l'efficacia della sua protezione.

Sappiamo che alcuni vorrebbero il Periodico, ma per le strettezze dei tempi hanno difficoltà a pagare l'abbonamento. Ebbene andiamo incontro anche a queste persone, rinnovando la promessa fatta negli scorsi anni: *chi effettivamente non può pagare l'abbonamento non si angusti; basta che lo legga e ne faccia propaganda, lo daremo volentieri gratuitamente*: deve solo segnalarci l'assoluta impossibilità.

Ecco una lettera che ci giunge da Palermo, tutta spirante semplicità:

« Rev.mo Padre Direttore,

Ridotta alla miseria per un fallimento subito, orfana di babbo e mamma, e ammalata di tubercolosi, quest'anno non posso rinnovare l'abbonamento al Periodico di S. Alfonso: ciò mi dispiace molto. Vengo perciò a pregarla se per quest'anno mi voglia mettere nel numero dei rinnovati per carità. Anzi se può vorrei il Calendario murale e qualche ricordanza del Santo, e non dubiti che se S. Alfonso mi guarirà io lavorerò e penserò per la Basilica: - Preghi e faccia pregare assai molto per me infelicitissima, e non mi faccia mancare il Periodico di S. Al-

fonso a me tanto caro. - Sentì tanto e la ringrazio anticipatamente.

Mi benedica e mi creda,»

(Segue la firma)

Noi d'altronde cercheremo di rendere più attraente il nostro Periodico e oltre ai valenti Collaboratori che già ci onorano, abbiamo quest'anno un altro capacissimo Collaboratore che vuole mantenere l'anonimo a tutti i costi, il quale mese per mese impreziosirà il nostro giornale con puntate sull'amore a Gesù Cristo e sulla divozione alla Vergine Santa, secondo lo spirito e la parola dell'insigne Dottore; noi lo ringraziamo vivamente fin da questo momento e gli auguriamo tutti i frutti che egli si ripromette dalla sua collaborazione.

Avanti dunque; nel nome di S. Alfonso, per la gloria di S. Alfonso, avanti!

Gradiscano tutti i nostri Amici e Abbonati i migliori auguri di felicità e prosperità nel Signore per il nuovo anno, che loro inviamo dalla Tomba di S. Alfonso.

G. M. DAMIANI
del SS.mo Redentore



Preghiamo per i nostri morti

Dopo lunga e penosa malattia, sopportata con suprema rassegnazione, munito dei conforti religiosi, a soli 39 anni, cessava di vivere, in Volturara Irpina, l'11 dicembre ultimo, il

1° CAPITANO S. P. E.
DI MEO sig. ALFIO

Croce d'Oro - Ex Combattente
fratello di un nostro Confratello

Alla famiglia desolata, le nostre più sentite condoglianze e la promessa dei nostri suffragi.



S. Alfonso e l'Azione Cattolica

Le altre Organizzazioni Maschili

II

GLI ORATORI FESTIVI

Parola sempre opportuna

ORATORIO: *Quest'appellativo ci dice in un modo che non potrebbe desiderarsi più perfetto, gl'intenti e la nobiltà dell'Opera, svolta al suo più alto vertice. E' l'anima che prega e sulle ali della preghiera si libra verso il cielo, mentre il corpo si ritempra e si rinvigorisce con appositi esercizi.*

Oratorio, nome che ci richiama e ricollega a tradizioni care alla Nostra Roma, e care alla Nostra Milano: care come il nome di S. Filippo Neri e di Federico Borromeo.» (1)

Certo al S. Padre non sarebbe riuscito discaro aggiungere al nome di Roma e di Milano pur quello di Napoli e di Torino, e ai nomi di S. Filippo Neri e di Federico Borromeo quelli — a Lui pur «tanto cari» — di S. Alfonso M. Dei Liguori e di S. Giovanni Bosco, entrambi grandi fondatori e promotori dell'Oratorio.

Qualcuno forse strizzando gli occhi e inarcando le spalle farà l'incredulo, sorriderà per aver noi posto in mezzo ai grandi Fondatori e Promotori dell'Oratorio antico e moderno il nome di S. Alfonso. — Dirà: «Ma questo è troppo!... che sia il Principe dei Moralisti, il Maestro di Teologia, di Asceitica, di Storia di Religione, che si dica pure il più grande Apostolo e Missionario del suo secolo, il Cavaliere invitato dell'Eucaristia, della Immacolata e del Papa, il Poeta e il Musicista del popolo, passi...; ma poi anche Fondatore di Associazioni di A. C., e di Oratori Festivi specialmente, questo è troppo!...». Però che possiamo farci noi?... Contro il fatto non vale argomento.

La verità storica è lì; non la si può contraddire.

Riuscirà strano a più d'uno..... sarà in parte colpa dei Biografi del Santo, che poco ne hanno trattato e per niente ex-

professo...; ma... non c'è che fare: la verità non teme la luce, nè paventa gl'increduli.

S. Alfonso, l'abbiamo ripetuto a sufficienza (e lo faremo ancora), è stato nel suo secolo il *provvidenziale genio dell'organizzazione.*

Il Disegno

Aveva pensato alla *formazione e all'apostolato dei piccoli e dei giovanetti nell'Opera delle Cappelle Serotine.* Ma lì non tutti potevano andare i fanciulli, nè in tutte le sere, come era prescritto. Quivi aveva di mira specialmente i fanciulli «più abbandonati», non escludendo peraltro veruno; vi era anzi una *disciplina* un po' rigida forse per quei biricchini, abituati all'aria libera, benchè proficua e gradita al sommo.

Dunque con le Cappelle Serotine dei Fanciulli non si provvedeva a tutti i piccoli; dunque bisognava fondare una nuova *Opera* più snella, più agile, più attraente e più comoda anche, aperta a tutti gli altri fanciulli, anche del rango medio e alto.

Orbene dovendo quest'Opera in minor tempo e più agilmente fare quello che si operava nelle Cappelle, bisognava darle nuovo nome, aspetto, indirizzo e metodo, adatti alla molteplice varietà dei fanciulli.

S. Alfonso, ispirandosi allora al suo caro S. Filippo, nei cui Oratori di Napoli trascorse l'adolescenza, non ignorando le meravigliose opere di S. Carlo e di Federico Borromeo, raccogliendo dalle varie istituzioni esistenti, come ape industriosa, il nettare migliore, e assimilando tutto col suo genio portentoso, creò un'Opera, per quanto simile agli Oratori di S. Filippo, altrettanto nuova e geniale, l'*Oratorio Festivo*, a base preferibilmente parrocchiale, da dirigersi non da Religiosi, come quelli di S. Filippo, e quelli di D. Bosco, ma da Sacerdoti e Coadiutori secolari.

Poichè il «*fine dell'oratorio è la vita cristiana e civile educazione della gioventù mediante l'istruzione religiosa e le pratiche di pietà, poi con tutte le altre opere sussidiarie e di onesta ricreazione, che via via si riconoscono opportune.*» come direbbe il S. Padre. (1) S. Alfonso escogitò tutti i mezzi per riuscire allo scopo, formando dei suoi Oratori, anche dei piccoli centri di apostolato, dando così anche a quest'altra sua organizzazione lo stampo di Azione Cattolica.

(1) Disc. di Pio XI ai Cavalieri di Colombo, del 10 nov. 1934. Conf. Caravag. Pio XI e l'A. C. p. 499.

(1) Nota proprio di Pio XI sull'Oratorio di S. Pietro in Roma - 25 marzo 1934 - Conf. A. A. S. 1934 Caravag. 1st.

Oggi in verità le innumerevoli Associazioni Religiose di ogni nome: Oratori, Congregazioni Mariane, Paggetti, Luigini, Crociani, Figli e Figlie di Maria, Patronati, Tarcisiani, Piccolo Clero ecc. non vanno confuse affatto con l'A. C. Oggi vi è divisione precisa, nonostante la mutua cooperazione. Queste Associazioni Religiose, «che già raccolgono con evidenti frutti la gioventù dell'uno e dell'altro sesso... lavorando, almeno parzialmente, allo stesso fine, che è lo stabilimento del Regno di Cristo nelle anime, sono delle preziose ausiliarie dell'Azione Cattolica, con la quale cureranno di mantenersi in armonia e fraterna collaborazione.» (1) Non assorbimento quindi, non subordinazione, non confusione; ma coordinazione, collaborazione, armonia. Quelle devono formare dell'A. C. la «bocca di carice», come bellamente dice il Papa (2) ossia l'affluente «del magnifico bacino, ricco di ogni bellezza e di ogni tesoro.» (3)

Ai tempi di S. Alfonso, non essendovi l'A. C. organizzata e distinta come oggi, le Associazioni Religiose ordinariamente l'includevano essenzialmente, altrimenti sarebbe bugiardo il Pontefice nell'affermare che l'A. C. è antica quanto la Chiesa, e che «in tutti i tempi si è fatta A. C.» (4) Nelle Opere di S. Alfonso anzi lo stampo, la fisionomia, la costituzione, la vita e il movimento risentono sempre non solo della sostanza ma anche dell'organizzazione dell'A. C. moderna.

Così gli Oratori Festivi.

(continua)

P. A. S.

- (1) Lett. di Pio XI all'Episcopato di Colombia, del 14 febr. 1934.
(2) Discorso 11 novembre 1924 alla C. C. I.
(3) Coadj. Civardi: Manuale di A. C. p. II - C. VIII - Conf. L'Assist. Eccles. - Maggio 1934.
(4) Coadj. Caviglia: Pio XI e l'A. C. l'Encycl. Ubi Arcana.

Intenzioni Raccomandate

Raccomandiamo alla preghiera dei nostri pii lettori: La Chiesa, — il Sommo Romano Pontefice, — l'Italia, — il Clero e gli Ordini Religiosi, — i nostri Missionari, — 29 infermi, — 8 conversioni, — 15 famiglie dilacerate dalla discordia, — 14 Comunità, — 30 affari importanti, — differenti grazie spirituali e temporali, — tutte le persone che si sono di S. Alfonso; e per una benemerita Benefattrice e Cooperatrice potentissimo presto ristabilita in salute, possa lavorare con tutte le sue energie, per il bene delle nostre Associazioni di Azione Cattolica della Basilica.

Preghiamo i nostri lettori di voler recitare tre Gloria Patri a S. Al-
fonso per tutte queste intenzioni.

RICERCHE ALFONSIANE

Il libretto delle 'VISITE AL SS. SACRAMENTO'

[Cont. v. num. prec.]

3. - Anno della pubblicazione

Il P. De Meulemeester nella sua opera magistrale intorno all'attività letteraria di S. Alfonso si chiede: «Quando questo progetto (della stampa delle *Visite*) si realizzò? Quasi tutti assegnano come data certa della stampa di questo libro l'anno 1745. Essi si basano sopra la lettera del 10 agosto al canonico Sparano, censore dei libri, nella quale viene pregato di rivedere senza ritardo il lavoro per poterlo mettere sotto il torchio. Quest'argomento non è decisivo: tra la domanda dell'imprimatur e la sua concessione, lo si vedrà più volte in questa Bibliografia Alfonsiana, può scorrere assai tempo. E a quali attese d'altronde i revisori non condannano i loro clienti? La data tradizionale non è che approssimativa, finché non si sarà scoperto un esemplare che abbia impressa la data del 1745...» (1)

Innanzi tutto noti l'egregio bibliografo che la data ritenuta tradizionalmente circa la comparsa del libretto delle *Visite* sia piuttosto il 1744. Difatti il Dumortier, Capecelatro, C. Romano, Berthe, Van Rossum, Saintrain, Lorthioit ed altri affermano che le *Visite* furono pubblicate da S. Alfonso nel 1744. (2) Solamente, per quel che consta, Angot des Rotours e Kannengiesser ritengono il 1745. (3) Strano davvero! il Dujardin, unico forse, ammette l'anno 1747... (4) Nè riesco poi ad afferrare il motivo principale, per cui il bravissimo Liévin ha scritto testé: «Vers 1745 - 48 (?) paraissent les *Visites au Très Saint-Sacrement* et à la *Très Sainte Vierge*.» (5)

Ebbene, fra tanta disparità di opinioni qual'è l'anno più at-

- (1) M. De Meulemeester, *Bibliographie de S. Alfonso*, p. 57, Louvain, 1933.
(2) P. Dumortier in «Sainte Famille» [an. 1887]; A. Capecelatro nella «Vita di S. Alfonso» (Vol. I, libro II, cap. V, Roma, 1923); C. Romano nel «Saggio Storico» [cap. I, Roma, 1926]; A. Berthe in «S. Alfonso» (vol. I, libro II, cap. XIII); O. Van Rossum, in «S. Alphonsus et immaculata Conceptio B. M. V.» (p. 184, Roma, 1904); H. Saintrain in «La Voix du Rédempteur» [an. 1905, p. 254]; G. B. Lorthioit, in «Mémoires Alphonsiens» (p. 400, Tournai, 1929).
(3) Angot des Rotours in «S. Alphonsus» (Paris, 1903); Kannengiesser in «Dictionnaire de Théol. Catholique» [tom. I, col. 916].
(4) Dujardin scrive nel tom. VI, p. 102 [Oeuvres Ascétiques de S. Alphonsus: «Les Visites au Saint-Sacrement et à la Sainte Vierge... ont paru en 1747»].
(5) «Dictionnaire de Spiritualité» Vol. I, col. 358. - L'articolo del Liévin è brillante sotto ogni aspetto.

tendibile?... Per una soluzione gradita è necessario adunare i documenti editi ed inediti relativi alla questione, esaminarli accuratamente e trarne la più logica conseguenza, offerta in modo speciale, dalla storia. Mi si perdoni la prolissità non voluta, ma imposta dal fatto. E comincio la trattazione, compiendo a ritroso la via alquanto oscura.

Occorre partire dal 1748: tutti i critici accettano questa data, avendo sotto gli occhi un esemplare di quest'edizione fatta dal Paci di Napoli. (1) Però costoro non hanno probabilmente pensato che l'opuscolo del 1748 non ha l'Approvazione Arcivescovile: esso dunque non appartiene alla prima edizione, ma ad una ristampa successiva. E ciò è tanto più vero in quanto che S. Alfonso nella primavera del 1746 già regalava il librettino delle Visite nel corso delle Missioni. Celebre è l'episodio accaduto in Caposele. Mentre trattenevasi colà, fu visitato dal Rev. Girolamo Ferrara di Teora, professore di lettere al seminario di Conza. Questi dopo un colloquio spirituale col zelante missionario, gli domandò la benedizione per rincasare. S. Alfonso frugò nel cassetto degli oggetti di devozione, di cui era munito, prese una copia delle Visite al Sacramento e gliela donò in ricordo. Il Ferrara confessava più tardi con emozione: «Da quando ebbi questo librettino tra le mani, non lasciai mai, neanche un giorno, di far la mia visita...» La lettura di queste sante pagine esercitarono un influsso notevole sulla sua vocazione: nel 7 giugno 1747 lasciava la cattedra scolastica e correva ad arrolarsi nella falange missionaria del Liguori, a cui prestò in seguito un valido aiuto per la stampa dei libri teologici ed ascetici. (2)

Dalla breve digressione si deduce che le Visite eran pubblicate non solo nel 1747, ma anche nel 1746: restano in discussione ancora due anni, cioè il 1745 e il 1744.

Nell'autunno inoltrato del 1744 S. Alfonso si allontanò dalla Campania per predicare le massime eterne alle anime abbandonate delle Puglie. Nel dicembre fu nelle adiacenze di Bovino e fermosi in liceto per fondarvi un collegio del suo Istituto. Compiuta ogni formalità, prese possesso canonico del medesimo nel 28 marzo 1745. Nel frattempo lo Sparano andò rivedendo il manoscritto delle Visite, inviatogli in agosto. Passò tuttavia qualche mese prima di restituirlo all'autore, il quale si era intanto affrettato a stendere

le Visite mancanti. È solo nel periodo invernale che S. Alfonso, fatte le debite aggiunte e correzioni, poté mandare ogni cosa al tipografo. Durante la dimora liguoriana lavorò sulle bozze tipografiche e poi attese con ardore il suo frutto. Si era ormai a primavera ricca di sole e di fiori e di canti... Finalmente apparve il libretto delle Visite al Sacramento, nella prima pagina del quale stava questo titolo:

«Pensieri ed Affetti devoti nelle Visite al SS^a. Sacramento ed alla sempre Immacolata SS^a. Vergine Maria per ciascun giorno del mese:

Utili per ognuno, ma specialmente per gli religiosi, che hanno il comodo di poter visitare a loro libertà Gesù Sacramentato nelle chiese proprie. Composti dal P. D. Alfonso de Liguori rettore maggiore della Congr. del SS. Salvatore eretta nelle diocesi di Salerno, di Nocera e di Bovino.» (1)

Adunque la prima edizione delle Visite uscì nel 1745. Il Tannoia pare che vi accenni chiaramente, osservando: «La casa d'Illiceto vide i primi parti dell'ingegno di Alfonso, il quale non contentandosi più d'impiegarsi a solo beneficio d'una qualche città o diocesi, voleva dilatarsi ma a vantaggio universale di regni e provincie... La calamita, che anche da secolare attiravagli il cuore era Gesù Sacramentato. Considerando com'Egli è abbandonato e derelitto nelle chiese e volendo vederlo da tutti ossequiato, pensò restringere gli affetti del proprio cuore in tanti atti distribuiti per ciaschedun giorno del mese... Questo librettino cui intitolò *Visita al Santissimo Sacramento ed a Maria Santissima*, incontrò subito dappertutto il compiacimento delle anime devote.» (2)

La prova più solida intorno all'anno della pubblicazione ci è offerta da una lettera di un cittadino di Foggia, il cui autografo è custodito nell'Archivio generale dei Redentoristi col seguente indirizzo: «Per lo Rev.mo P. D. Alfonso Liguori Superiore alla Congregazione del SS. Salvatore. - Illiceto - » Ecco il tratto che c'interessa.

«Viva Gesù.

Foggia 8 luglio 1745

Non ho scritto prima di ricevere la sua favoritissima, perchè aspettavo Marcantonio come egli mi aveva detto... Farò diligenza

(1) S. Alfonso in seguito mutò questo titolo in quello che tutti conosciamo: vari tipografi, come Puccinelli di Roma, ritennero anche dopo il 1750 il titolo primitivo.

(2) A. Tannoia, op. cit., libro II del vol. I, cap. 20.

(1) Una copia dell'Ed. del 1748 è nella Biblioteca dei Redentoristi a Roma.

(2) A. Berthe, op. cit., vol. I, p. 333.

per li libri delle Visite al SS. Sacramento, perchè si smaltiscino. Parlerò gli amici e poi ne renderò avvisata V. Reverenza.... Ho ricevute le lettere dirette al signor canonico col libro del SS. Sacramento.

Dev.^a serv.re e obbl.^a

Giov. B.^a Fraticelli. (1)

Quest'ottimo documento epistolare è senza dubbio sfuggito ai critici Alfonsiani. Né credo che fu compulsato dall'Angot des Rotours e dal Kannengiesser, i quali si sarebbero sentiti in dovere di segnalare al pubblico: questi ammisero com'anno della pubblicazione delle Visite il 1745 piuttosto per un calcolo personale. L'allegato documento inedito del Fraticelli viene a sancire le loro sapienti intuizioni. E' evidente che il santo autore industriavasi a rendere nota la sua recente produzione letteraria e rivolgevasi all'amico foggiano per la diffusione in quella popolosa città. Chissà in quale vecchio scaffale delle biblioteche pugliesi trovasi un esemplare di quest'edizione! Né stupisca se l'indagine è riuscita finora infruttuosa: il libretto delle Visite fu messo nelle mani del popolo, che l'usò ed usandolo lo deteriorò. L'edizioni susseguenti, tipograficamente più belle, presero il luogo della prima, il cui italiano era abbastanza appesantito dall'ortografia del '600. In tal modo le copie del 1745 vennero dimenticate, poi trascurate e infine come oggetti d'ingombro andarono a finire... nel fuoco. (2) Ma io spero che almeno alcune si salvarono dalle fiamme per aver avuta la sorte di cadere in qualche angolo di Archivio nei monasteri, dove non arrivarono le orde rivoluzionarie a saccheggiare e a bruciare.

In appendice alla questione dell'anno, soggiungo subito che le Visite non furono il primo libro stampato da S. Alfonso. Nonostante le indicazioni cronologiche del De Meulemeester, l'errore è tuttora in circolazione. Non è quindi esatto quel che scrisse il Dumortier (3) nel 1882, appellando le Visite: « le premier livre de

[1] Il P. Garzilli in una lettera, scritta a S. Alfonso da Capotele nel 12 febbraio 1749, parla di un Canonico di Foggia a nome Fraticelli. Non è difficile che sia questi il mittente della lettera del Resto. [Cfr. la bella edizione: «Epistole Ven. Servi Dei Paoli Cafaro» p. 30, Roma, 1934].

[2] Oggi tal barbarie... libreria susciterebbe indignazione; ma fino a qualche decennio fa vigeva nel Meridionale il costume di mettere sul fuoco « in segno di rispetto le cose divole deteriorate ».

[3] P. Dumortier, Sainte Famille, t. VIII, p. 484.

S. Alphonse». S'ingannò ugualmente il Dujardin (1) asserendo « Les Visites... sont le premier ouvrage que S. Alphonse ait mis au jour... le premier-né de sa plume ». Né il Dottore zelantissimo inaugurò con questo libretto la sua carriera di scrittore ecclesiastico, come vuole C. Romano. (2) Anche in una rivista spagnuola di Madrid leggo l'istessa affermazione: « Las Visitas al Santísimo Sacramento fueron la primera obra de nuestro Santo » (3) L'ultimo biografo del Liguori ha ripetuto che le Visite siano « la prima operetta » di lui. (4)

E' certo che S. Alfonso prima di questo libretto aveva messo fuori varii altri scritti ascetici. Nel 1733 già vendevansi in Napoli le sue « Canzoncine Spirituali ». (5) Nel 1737 stampò diversi « Esercizi divoti » tra le opere del P. Sarnelli, nel 1743 le « Considerazioni sopra le virtù e pregi di S. Teresa di Gesù ». La pubblicazione delle Visite coincide, in quanto all'anno, con quella delle « Riflessioni utili ai Vescovi », operetta uscita parimenti in Napoli dalla stamperia del Riccio. Fu rivista dallo stesso censore delle Visite, il canonico Sparano, al quale fu consegnata nel 19 luglio del 1745. Nel 14 agosto la Curia arcivescovile accordava l'imprimatur. Qualcuno avrà materia da riflettere e credere che lo Sparano non aveva la cattiva abitudine di condannare i suoi clienti, nel caso S. Alfonso, ad attendere i suoi responsi per due o tre anni. Non si trattava in fondo di esaminare un tomo di « Theologia Moralis », che richiede due occhi per leggere e mani per svolgere le pagine, e giorni e notti per vagliare le opinioni. (CONTINUA)

P. O. GREGORIO

[1] H. Dujardin, Oeuvres Ascétiques de S. Alphonse, t. VI, p. 102.

[2] C. Romano, op. cit., cap. I.

[3] « El perpetuo Socorro », tom. V, p. 74.

[4] A. Salvia, Vita di S. Alfonso, p. 107. Albi, 1933.

[5] Il Ven. Sarnelli scriveva a S. Alfonso nell'agosto del 1733: « Io ho comprato i vostri libretti (di Canzoncine) 33 grana il centenario e procuro far stampare a posta la « Vera Sapientia del Signore » coll'aggiunta delle Canzoncine... » Manoscritto delle lettere del P. O. Sarnelli, ch'è presso la Postulazione dei Redentoristi (Lett. V, vedi pure la lett. IV).

AVVISO - Portiamo a conoscenza dei nostri cari Abbonati che, col nuovo anno si corrisponde la tassa governativa sul Periodico a ragione di L. 0,30 per ciascun abbonamento. Facciamo vivo appello alla generosità di tutti, perché nell'inviarci la quota annua vogliamo anche agguagliare la detta tassa. Di ciò ne ringraziamo anticipatamente.

S. Alfonso Dottore dell'Ascetica

(Cont. - v. a. prec. - e fine)

Questa santità, si affretta a far comprendere il Santo, non è un privilegio di casta, riservato a poche categorie di persone. Ogni cristiano può e deve sforzarsi di arrivare, in un concetto relativo, si comprende: il religioso da religioso, il sacerdote da sacerdote, il coniugato da coniugato, il professionista, il soldato, il mercante, il vetturino, come tali.

Posto il principio dell'universalità della salute non solo, ma anche dell'obbligo della maggiore possibile santità, la definisce e descrive nei termini più semplici. «La santità, dice, nella Prati. di amare G. Cristo, consiste nell'amare G. Cristo nostro Dio, nostro Sommo bene e nostro Salvatore. Porre la santità nell'assoluta della vita, nelle lunghe orazioni, nella limosina è un inganno. La santità consiste nell'amare Dio con tutto il cuore.»

Ma per amare Dio con tutto il cuore, prima condizione è il distacco. «*Augmentum charitatis imminuit cupiditas*; perfectio nulla cupiditas» dice con S. Agostino. Distacco dalla nudità del mondo esterno, ma prima e più di tutto da quello interno delle proprie passioni e del proprio sé. Si deve arrivare colla grazia di Dio, fino all'annegazione di sé ed all'amore alla Croce. L'amore poi, è un fatto di volontà prima che di sentimento; è conformità ed unità colla volontà di Dio. Diversamente si potranno avere dei farisei e pseudomistici, non dei santi. Lo prova abbondantemente nel Trattatello della «Uniformità alla Volontà di Dio».

Ma quale dev'essere il fulcro divino dell'amore? Ignoti nulla cupido. «Dio non è amato, perchè non è conosciuto» dice e ripete molto spesso. Bisogna dunque conoscerlo e farlo conoscere. Non già in astratto come ce lo presenta la metafisica e magari la poesia, bensì nella realtà dei Misteri per cui «*sic Deus dilexit mundum ut Filium Suum Unigenitum daret...* dilexit nos et tradidit Sometipsam pro nobis...»

In altri tempi e prima che il Figliuolo di Dio fosse apparso in carne mortale, il Profeta poteva e doveva esclamare: «*Magnus Dominus et laudabilis nimis*». Noi invece possiamo cantare: *parvulus Dominus et amabilis nimis*. In questo tema, datogli da S. Bernardo, compone il bellissimo volumetto della *Norrena del S. Natale*. E vi aggiunge le due conosciute Canzoncine tanto care al nostro popolo e che formano la nota più tenera e più poetica della nostra festa di Natale. «Tu scendi dalle stelle» e «Quando nascette Ninno a Betlemme».

Dal Presepio passa al Calvario ed ecco l'altra operetta «*Rilezioni ed affetti sopra la Passione*».

Ma non è l'Eucaristia una continuità dell'Incarnazione ed un Memoriale della Passione? Non è la storia compendiosa della

vita e dell'amore di un Dio? Ed ecco l'altro libretto delle *Vite* al SS. Sacramento, il *Vade Mecum* di tutte le anime eucaristiche, come fu giustamente chiamato. In questo libretto appunto trovo un tratto che compendia in un periodo tutto lo scopo dell'ascetica alfonziana. «Vol, o Signore, vi fate a comparire tra di noi ora da Bambino in una stalla, ora da fabbro dentro di una bottega, ora da reo sopra di un legno, ora da pane sopra di un Altare... Ditemi, vi è più che fare per farvi amare? Ah! si duole con S. Maria M. dei Pazzi, l'Amore non è amato, l'Amore non è amato, perchè non è conosciuto...»

Come vedete, l'argomento mi cresce nelle mani. Ma il tempo stringe. Un complemento necessario. Non si creda che S. Alfonso, sempre in tema di amore, abbia dimenticato il timore. Tutt'altro e per convincersene, si leggano le sue opere e le sue meditazioni sui Novissimi e.g. l'Apparecchio alla Morte e la Via della Salute.

Non è certo il timore ipocrita giansenista e rigorista; è invece il timore filiale, il timor castus di S. Teresa; timore che deve portare non alla fuga da Dio, ma alla fuga del peccato, alla diffidenza in sé, alla confidenza in Dio; dev'essere incentivo alla perseveranza e via all'amore. «Chi pensa all'interno, dice con S. Bernardo, si sforza di non cadervi. Chi trascura di pensarvi, vi si precipita». E, completando il concetto in consonanza del suo pensiero ascetico, viene all'esclamazione: «Signore, non mi fate ardere del fuoco dell'inferno, ma del fuoco del vostro amore!»

Ma qual'è nel pensiero alfonziano l'elemento di consociazione, il mezzo che deve imprimere nelle anime l'immagine armonizzata del Dio buono, ma anche giusto, in guisa che, sempre presente allo spirito, ecciti ai sentimenti del timore e dell'amore? Lo si può indovinare: il gran mezzo della preghiera. «Nella mente del S. Dottore, scrive molto a proposito il Beithe, l'arte di amare Dio si confonde con l'arte di meditare e di pregare, perchè egli dice, l'anima acquista nella meditazione la conoscenza di Dio e s'innamora di Lui, secondo le parole della S. Scrittura: «*In meditatione mea exardescet ignis*». Di qui la suprema importanza che Egli annette alla pratica dell'orazione mentale. (p. 614)... Ma se l'arte di amare Dio si confonde con l'arte di meditare e di pregare, è necessario insegnarla a tutti i cristiani. Era talmente questa la convinzione di Alfonso, che le sue opere spirituali non hanno, a dir così altro oggetto... sono per la maggior parte libri di orazione pratica ad uso dei fedeli... senza apparenza e senza pretese, sono fondati tanto per il soggetto che per il metodo, sui più profondi principi della psicologia naturale e soprannaturale». (ib. p. 615)

Ed ecco il punto specifico nel quale il teologo si confonde col pastore. Ecco la sua specifica grandezza; quella, ripeto le parole del Cordovani, di aver saputo avvicinare ai meno doti

i segreti ed i problemi della teologia speculativa... (per cui) la sua teologia della preghiera in ordine alla salvezza, fa sentire il forte pensatore... Ed anche il genio precursore dei tempi, in quanto che, continua lo stesso Cordovani... «Pavvicinare la teologia dommatica alla vita è oggi il problema più attuale».

Potrei terminare, ma sento il rimorso di una grave omissione. Quello di non avere neanche sfiorata la teologia e l'ascetica mariana di Colui che fu detto con tutta verità il Beniamino di Maria. Vi è dell'originalità anche in questo tema... vi sono le bellissime *Glorie di Maria*... vi si sente il precursore del Dogma dell'Immacolata già definito e di quello in elaborazione della Mediazione Universale di Maria.

Delle Glorie di Maria, il libro antiflogiansenista per eccellenza, scrive giustamente il Cordovani: «Sembra un libro di ascetica e di divozione, senza contenuto dottrinale, ma per chi bene guardi il contenuto, è un tesoro di Mariologia». E, possiamo aggiungere, un tesoro di pietà mariana, definito dal Barone di Gerlach un «termometro spirituale». Dal gusto o disgusto che si prova a leggerlo si può argomentare del grado del proprio fervore o tiepidezza. (Berthe v. I p. 431)

Ma questo tema potrebbe essere oggetto di altra conferenza. Debbo terminare oramai, e temino.

Nella lettera colla quale il S. Padre si degnava dare la Sua angusta approvazione all'edizione critica, tutt'ora in corso, delle Opere Ascetiche di S. Alfonso, si compiacqua e si diceva lieto che «il vitale nutrimento di pietà cristiana, così lontanamente imbandito negli scritti del S. Dottore, sia messo in migliore luce e apprestato, come mai per l'addietro, alle anime desiderose di vita e di progresso».

In queste parole dobbiamo vedervi un monito. Tocca ai ministri del Santuario, a coloro i quali sono e saranno luce del mondo e sale della terra, indirizzare le anime per la via della vita e del progresso. Gli errori, mutato paludamento, si ripetono e, quanto meno, lasciano sementi graminose malediche. Al giansenismo succedette il liberalismo; a questo il modernismo. Colpito in pieno dalla memoranda Enciclica *Pascendi*, parve scomparso dalla circolazione teorica, ma intensificò l'azione pratica con anacronistico ritorno ai costumi della vita pagana.

Bisogna combatterlo con un sano apostolato di scienza e di pietà. Bisogna educare il popolo al pensare ed al sentire soprannaturale. Orbene le Opere di S. Alfonso sono fonti inesauribili di scienza e di pietà. Attingete dunque abbondantemente, o giovani, che vi preparate, come gli Apostoli nel Cenacolo, alle lotte del domani. Lo spirito di S. Alfonso sarà criterio sicuro del vostro genuino spirito sacerdotale.

Ed ascoltate, a conclusione, ciò che dice delle Opere di S. Alfonso una persona che potrei dire autorizzata ai vostri riguardi, l'illustrissimo Mons. Ruffini: «Per me il nome di S. Alfonso mi

riporta ai dolci anni trascorsi nel sacro recinto del Seminario. Con qual profitto e diletto leggevo allora la Prati di Amare G. O. — le Riflessioni sulla Passione — l'Apparecchio alla Morte — le Glorie di Maria... Come rammentare senza commozione quel piccolo libretto che è divenuto il Vade - Mecum di tutte le anime eucaristiche, voglio dire, le Visite al SS. Sacramento accompagnato da altrettante visite a Maria SS. Questo spirito di alta pietà che traspira dalla vita di S. Alfonso, ed è dal medesimo continuamente inculcato nelle sue opere, lo costituisce a buon diritto insigne maestro di chiunque voglia essere ministro di Gesù Cristo... Dio voglia che in ogni seminario le Opere di S. Alfonso corrano nelle mani degli Allievi... Giovani così formati... saranno certamente un giorno Sacerdoti secondo il Cuore SS. di Gesù Cristo e coopereranno efficacemente col Signore all'opera dell'umana salvezza, raccogliendo largamente messe di frutti tra le anime, le quali oggi più che mai hanno sete di vita eterna.» (Num. Unico P. R.)

Queste parole dell'ill.mo Prelato colle quali termino, siano anche il mio voto ed il mio augurio.

P. G. TOGLIA

Lutto nel campo della filosofia cattolica

(Dall'«Osservatore Romano», 28 - II - 34.)

A LOVANO, il 26 novembre morì dopo una breve malattia il R. P. Rene Kremer, C. SS. R. nell'età di 47 anni. Il defunto figlio di S. Alfonso, *maître agrégé* dell'Istituto Superiore di Filosofia di Lovanio, fondato dall'Eminentissimo Cardinal Mercier, esprimeva nei suoi libri ben conosciuti: «*Le Néo - réalisme Américain*» (1920) e «*La théorie de la connaissance chez les Néo-réalisme Anglais*» (1928) queste correnti neo - realistiche del pensiero moderno, che interessano tanto la filosofia Neo - Scolastica. Collaboratore assiduo della *Revue Néo - scolastique de Philosophie* dell'Istituto Filosofico Lovaniese, scrisse per molti anni il Bollettino di Epistemologia e vari articoli su questa ed altre riviste. Era figura ben nota nei congressi di filosofia anzitutto tomistica, come lo provarono le sue relazioni fatte ai convegni di Praga 1932, Juvisy 1932, di Salisburgo 1933, di Poznan 1934. Speriamo che il manuale di critica, che stava preparando, possa ancora darsi alle stampe, perchè su questo terreno i buoni libri sono troppo scarsi.

Una preghiera per il caro Confratello defunto.

La Pagina della Madonna



LA MADONNA DI S. ALFONSO
DETTO DELLO SPIRITO SANTO

Chi non sa la parte, che ha, nell'Apostolato di S. Alfonso, la divozione alla Madonna?

Confessa l'Apostolo della Madonna, nella invocazione, che permette alle sue «Glorie di Maria»: «...Voi già sapete - dice alla Madonna - che io, per vedervi amata da tutti, come Voi meritate, e per rendervi ancora qualche segno di gratitudine ai tanti benefici, che mi avete fatti, ho cercato sempre di predicarvi dappertutto, in pubblico e in privato, con insinuare a tutti la vostra dolce e salutare divozione. Io spero di seguire a farlo, fino all'ultimo fiato di vita che mi resta».

E seguito con sempre più ardente zelo, fino all'ultimo fiato di sua vita.

Riferiscono i suoi storici (*Berruti, Spir. di S. Alf.*) che negli ultimi anni, allorché non poteva che balbettare a stento, per l'età avanzata e per la testa curvata sul petto, a causa della sua infermità, con chiunque lo visitava, non aveva che come una sola parola: «Amiamo la Madonna. Essa è la Mamma nostra, che ci ha da aiutare in punto di morte: Essa ci ha da portare in Paradiso. Poveri noi se non avessimo questa gran Madre di Dio!» Era per Lui come per l'Apostolo della Carità, S. Giovanni, nella sua decrepitezza, il «*ediligite alterutrum*», amatevi scambievolmente.

Non era pago il suo zelo. Dava al mondo il libro del suo cuore, ben saputo dalle anime e quanto amato! «Le Glorie di Maria». Ivi dice, anche nell'invocazione che vi premette, alla Madonna: «...Ma vedo che, per gli anni avanzati e per la mia logora sanità, già si va accostando il fine del mio pellegrinaggio e la mia entrata all'Eternità. Onde ho pensato, prima di morire, di lasciare al mondo questo mio libro, il quale seguiti per me a

predicarvi, e ad animare anche gli altri a predicare le vostre glorie e la gran pietà, che voi usate coi vostri devoti.»

Quanti devoti teneri della Madonna e quanti ferventi apostoli della sua divozione ha fatti finora il libro delle «Glorie di Maria», e quanti ne farà, siamo sicuri, fino alla fine del mondo! Ma lasciava S. Alfonso a seguire il suo prediletto apostolato anche la sua Famiglia Religiosa, i suoi figli, che fin dal principio, si avevano dai popoli il titolo di predicatori della Madonna.

Seguitano i suoi figli il caro apostolato del Padre, con la parola, con la penna, ma soprattutto col cuore, già in tutto il mondo.

Nelle Missioni che essi fanno (come in qualsiasi altro genere di lavori apostolici), giusta il sistema lasciato dal Santo Fondatore, si dà come la parte principale, da cui tutto si fa dipendere il profitto della Missione, alla divozione alla Madonna. Si dà principio all'azione della sera con la spiega e recita del santo Rosario, che in taluni luoghi viene ancora cantato, con sentita pietà, come l'insegnava S. Alfonso, conchiudendola con opportune parole e narrazioni di esempi, atte ad accendere nelle anime la vera e fervente divozione alla Madonna. La Missione poi si chiude, nel cielo delle sue prediche, col discorso di tenerezza filiale, di singolare confidenza, di vero entusiasmo sulla misericordia della Madonna: è la predica della Madonna, aspettata dai missionari e dal popolo, predica d'immane predigi di conversioni, preparata col magnifico trono, ricco di ceri e di fiori, all'immagine della Madre di Misericordia, dinanzi a cui il missionario vibra alle anime accenti infocati di carità e confidenza. E durante tutta la Missione, non può mancare mai, accanto al palco dei Missionari, una tenera immagine della Madre Addolorata, che stende le sue braccia materne ai figli prodighi.

Apparisce quindi come la cosa più propria che in queste pagine, di Apostolato Alfonsiano, non manchi la pagina della Madonna, come nella Missione non può mancare la predica della Madonna, che n'è anzi come il culmine e il compimento necessario.

E tal pagina l'Apostolo della Madonna, dal Cielo, voglia adottarla per la sua, invocare su di essa le benedizioni che invocava sulle sue «Glorie di Maria», tanto più che sarà piena dei suoi sentimenti ed anche delle sue medesime parole, dando a chi scrive la sua paterna assistenza e soprattutto il suo cuore tenero verso la Divina Madre, perché le povere parole scritte, semplici, siano così temperate da giungere al fondo delle anime, ai cuori, per conquistarli alla Celeste Madre e Regina, e segnarli col segno dei predestinati, qual'è la vera divozione alla Madonna.

Non manchino i devoti lettori del Periodico di leggere con interesse «la Pagina della Madonna» che loro invia il grande Apostolo e Dottore della salvezza delle anime, S. Alfonso, con la sua ardente carità, col suo ardente desiderio di vederli ono-

rare sulla terra la sua diletta Madre e Regina, per averli un giorno nel Cielo compagni a glorificarla per tutta l'eternità.

Preghiamo insieme S. Alfonso, perchè Lui ci impettri soprattutto un grande amore a Gesù Cristo, alla Madonna, come la grazia più grande che possa ottenerci, la maggiore ricchezza della nostra vita.

Tu, Celeste Madre mia, leggi nel mio cuore, che nell'altro brama che di amarti e vederti amata da tutti con tutta l'anima, dopo il tuo benedetto Figliuolo e col tuo benedetto Figliuolo: compii il desiderio della mia anima!

Misericordie e premure materne della Madonna

Narra S. Alfonso che vi fu un gran peccatore, il quale, tra l'altre scelleragini aveva ucciso il padre ed un fratello, onde andava fuggiasco. Udita una predica sulla Divina Misericordia, si presentò al predicatore per confessarsi. Alla narrazione di quegli eccessi il Confessore non seppe fare altro che mandare il disgraziato peccatore ad un altare della Madre Addolorata per supplicarla ad ottenergli il vero dolore e il perdono delle sue enormità. Va il peccatore, prega, ed ecco si vede ivi caduto morto di repente. Il giorno seguente, raccomandando il predicatore al popolo che avessero pregato per quel defunto, comparve nella chiesa una bianca colomba, che lasciava cadere ai piedi del Sacerdote una cartella scritta con queste parole: «L'anima del morto, appena uscita dal corpo, è andata in Paradiso. Seguita a predicare l'infinita Misericordia di Dio.» La Madonna aveva impetrato al peccatore una contrizione così perfetta e intensa da togliergli la vita, purificarlo interamente dai suoi peccati e meritargli la subito entrata nel Cielo. — O Madre di Misericordia, Madre mia Maria, mi stringo ai tuoi piedi, non li lascerò giammai: ottienimi il vero dolore dei miei peccati!

(continua)

La Via della Salute

E' il titolo che S. Alfonso dava ad una delle sue Opere, ben nota: titolo, che del resto ben può convenire a tutte le Opere del Santo, fino alla più piccola delle «Massime eterne» diventata oramai come il *Manuale di salute* del popolo, di cui più non si contano le edizioni; perchè in tutto, con la sua singolare efficacia e sicurezza insegna alle anime la via della salute. E noi qui lo prenderemo per titolo d'una delle pagine di questo Periodico, in cui avremo interesse di richiamare i gravi pensieri del Santo Dottore della Salute, che ci rendano premurosi per la nostra eterna salvezza, e ci aiutino ad assicurarla, per quanto è possibile.

E' argomento ovvio, ma anche l'importante, come l'aria, l'acqua, il pane per la vita fisica: più dell'aria, dell'acqua, del pane e d'ogni altra cosa, più importante.

Salvarsi è tutto: è l'essere felici per l'eternità, nel gaudio eterno di Dio. Perdersi è perdere tutto: è l'essere infelici per sempre: sempre in tormenti, in disperazione, lontani da Dio, unico vero bene dell'anima, per tutta l'eternità! L'immensa sciagura di uno Spirito immortale, privato per sempre del suo bene, condannato a rodersi in un'eterna disperazione!

O l'una o l'altra sorte dovrà toccare a ciascuno mortale: o salvo, o dannato!

Oh! la cara parola di S. Alfonso! Basso scende gradevolmente nel fondo del nostro spirito. E' come l'eco, ma uno degli echi più fedeli e più completi dell'Autore e del Dottore della Salute, del Redentore Divino.

«Una sola cosa è necessaria. — Non è necessario che in questo mondo siamo onorati di dignità, che siamo provveduti di ricchezze, di buona sanità e di piaceri terreni; ma è necessario che ci salviamo, mentre non vi è via di mezzo, se non saremo salvi, dovremo essere dannati. Dopo questa breve vita, o saremo sempre felici nel Cielo, o sempre infelici nell'Inferno. Ah mio Dio! che ne sarà di me! mi salverò o mi dannerrò! L'una o l'altra sorte necessariamente ha da toccarmi. Spero di salvarmi. Ma chi mi assicura di ciò! So che tante volte mi ho meritato l'Inferno. Gesù, mio Salvatore, la vostra morte è la speranza mia!

«Quanti mondani che sono stati un tempo colmi di ricchezze e di onori, esaltati a grandi posti, ed anche ai troni, ora si trovano nell'Inferno, dove tutte le loro fortune, fatte in questo mondo, ad altro loro non servono, che per maggior pena e disperazione!... (Riflessione XVIII).

«L'affare della nostra eterna Salute è per noi il negozio non solo il più importante, ma l'unico che ci deve premere, perchè, se questo va errato, è perduto tutto. Un pensiero di eternità basta a fare un Santo... Oh! se tutti avessero sempre avanti gli occhi la gran massima insinuata da Gesù Cristo: *Che giova all'uomo acquistarsi tutto il mondo, se perde l'anima?*... Questa massima ha indotti tanti uomini a lasciare il mondo... (Riflessione XXVII).»

Non fummo creati per altro che per salvarci, amando e servendo Dio sulla terra, con l'osservare la sua santa legge. Non per altro venne il Figlio di Dio sulla terra, morendo della morte più dolorosa e ignominiosa, versando il suo divin sangue fino all'ultima goccia, che per salvarci, per salvare anche un'anima sola dall'eterna dannazione! «Lo dico piangendo» scrive l'Apostolo ai Filippesi, C. III - sono molti, i quali vivono da nemici della Croce di Gesù Cristo, la fine dei quali è la perdizione, il Dio dei quali è il ventre, i quali nella loro confusione

ripengono la loro gloria, attaccati alle cose della terra.» Ahimè! quelle lagrime oggi non avrebbero misura!

«Il negozio dell'eterna salute - va deplorando S. Alfonso, Apparecchio alla morte, consid. XII - è certamente l'affare che a noi importa più di tutti gli altri; ma questo è il più trascurato dai Cristiani! Non si lascia diligenza, nè si perde tempo, per arrivare a quel posto, per vincere quella lite, per concludere quel matrimonio. Quanti consigli, quante misure si prendono! Non si mangia, non si dorme. E poi per accertare la salute eterna che si fa! Non si fa niente! anzi si fa di tutto per perderla! e si vive dalla maggior parte dei Cristiani come se la morte, il giudizio, l'inferno, il Paradiso, l'eternità non fossero verità di fede, ma favole inventate dal prete!... Persuadiamoci che la salute eterna è per noi il negozio più importante, il negozio unico, ed è un negozio irreparabile, se si sgarrà!»

S. Alfonso, con S. Filippo Neri, chiama pazzi i miseri disgraziati che non attendono ad assicurare la loro salvezza eterna, e dice, col B. Giovanni d'Avila, che meriterebbero di essere rinchiusi nella carcere dei matti! Ma quanto, quanto ampia dovrebbe essere una tal carcere, se il numero di siffatti stolti è infinito!

Eppure anche su questa terra, non v'ha felicità maggiore di quella di un'anima, che, col santo timore di Dio attende con premura ad operare ed assicurare la sua salvezza eterna: è la pace santa di Dio, che supera ogni altro contento. «I precetti del Signore sono retti, sorgenti di letizia ai cuori che li amano» è detto nei Salmi [18.] «Sono più desiderabili dell'oro e dell'abbondanza delle pietre preziose, e più dolci del miele e del favo.»

Una tal gioia, una tal soavità vorremmo procurare alle anime, o, avremmo la santa ambizione di aiutare le anime a procurarsela, con questa pagina dal titolo: «La via della Salute».

«Noi vogliamo aiutarvi - dice il P. Desurmont (L'art d'assurir son salut) - per la più grande consolazione del vostro esilio quaggiù, formare nel vostro cuore un sentimento delizioso, di cui la maggior parte degli uomini sono, ahimè! crudelmente privi... quella dolce sicurezza di un'anima che si vede sul buon cammino, quel delizioso riposo di un cristiano, che conosce e sente che va al Cielo, quel frutto celeste della dottrina dei Santi, quel frutto di gioia e di speranza...»

Sarà desso il frutto prezioso della dottrina, della parola di S. Alfonso, nella nostra anima.

[continua]

GRAZIE

A PAGANI • S. Alfonso stende la sua benefica protezione su una sua fervida devota.



ROSINA EXPOSITO

invocare il suo Santo Protettore S. Alfonso, uscì dalla Clinica, ove ne stette per circa tre mesi.

Riconoscente a S. Alfonso per la sua assistenza particolare fa celebrare una Messa di ringraziamento all'Altare del Santo nella Basilica, e ne veste l'abito veftivo.

A GRAGNANO • La famiglia Rapacciuolo, ringrazia vivamente S. Alfonso per visibile protezione nella infermità di Michelino, Giovanni e specialmente Rodolfo. Offre L. 100 per i restauri e L. 30 per una Messa di ringraziamento all'Altare del Santo.

A NOCERA INFERIORE • Antonietta Testa è venuta alla Tomba di S. Alfonso per ringraziarlo di due grazie singolari ricevute.

A S. EGIDIO MONTALBINO • Amelia Castaldo, sofferente da vario tempo di esaurimento, venne a pregare sulla Tomba di S. Alfonso durante la sua Novena. Alla fine di essa si trovò del tutto guarita, riacquistando la piena pace e potendo riprendere le sue abituali occupazioni. Ringrazia vivamente il suo Protettore.

Conformandosi ai decreti della Chiesa, protestiamo che in tutto quel che riguarda grazie apparizioni, miracoli ecc. non intendiamo richiedere altra fede che l'umana.

LE NOSTRE MISSIONI

La grandiosa Missione di Benevento

La Città di Benevento, la grande ed illustre Metropoli del Sannio, ha registrato in questi giorni nella storia dei suoi fasti una tra le pagine più gloriose, che ricordino la sua fede e la sua civiltà millenaria.

I Padri Missionari della Congregazione del SS.mo Redentore che nell'anno 1755 la evangelizzarono in numero di trenta con a capo il loro Fondatore Sant'Alfonso M. Di Liguori, dopo circa centotant'anni vi sono ritornati, sebbene in numero più ristretto; ed animati dal medesimo spirito di allora, dalla sera del 18 novembre u. s. fino a quella dell' 8 dicembre vi hanno predicata una grande Missione.

Già fin dal pomeriggio del 18 novembre formicolava la notizia dell'arrivo dei Missionari fra i diversi ceti della Cittadinanza, e l'attesa dei Beneventani fu coronata dal solenne ingresso nell'insigne Chiesa Metropolitana dei RR. PP. Missionari preceduti dal Rev.mo Capitolo, dal Clero e dagli Alunni del Seminario Arcivescovile.

Salutati e presentati al popolo che gremiva il vastissimo Tempio da un vibrante discorso dell'Eccellentissimo Arcivescovo D. Adeodato Piazza, decoro dell'Ordine Carmelitano e degno Successore degli illustri Metropoliti che resero eminentemente storica la chiesa Beneventana, i Padri Missionari aprirono la Santa Missione, esponendo quale sarebbe stato il programma di bene che essi avrebbero svolto durante i giorni di loro permanenza a Benevento. E già fin dal giorno seguente essi si diedero ad attuario distribuendosi rispettivamente per l'esercizio del loro ministero di predicazione e di confessione non solo nella chiesa Metropolitana, ma anche in quella Municipale della SS.ma Annunziata ed in quella Parrocchiale di Sant'Agostino.

Non è a dire con quanto entusiasmo ed interesse il buon popolo Beneventano accorreva ad ascoltare la soda e semplice parola dei suoi nuovi apostoli che, eredi dello spirito del loro S. Fondatore, scuotevano le fibre più intime dell'anima con il loro genere caratteristico di predicazione.

Predicando però alle masse, i Missionari non trascuravano i diversi ceti particolari; e corsi di esercizi particolari venivano predicati a Comunità Religiose, ad Alunni di vari Istituti, ad Orfanotrofi, a Seminaristi, ad Associazioni di Azione Cattolica, a Gentiluomini; e perfino nelle carceri e nel Brefotrofo facevano capolino per portarvi la loro parola di conforto e di rigenerazione spirituale.

Questa ondata di elevazione soprannaturale trascinava talmente i cuori dei fedeli che tutti sentivano il bisogno imperioso di purificare le loro coscienze e di arrobastirsi col cibo vitale delle anime; la SS. Eucaristia.

Numerose erano le Comunioni di tutti i giorni; ma quelle generali furono una piena primavera delle anime. A cominciare

da quella dei bambini si vedevano schiere candide di angioletti accostarsi il mattino del 25 novembre per ricevere all'altare il Cibo dei forti, che avrebbe poi alimentata sempre, in tutti i giorni, la loro vita cristiana. Queste candide schiere di bambini e bambine nel pomeriggio ancora di detti giorni convenivano nel Duomo e guidati dai Padri Missionari percorrevano le principali arterie della Città per guadagnare il Giubileo Massimo della Redenzione, con tale una compostezza che suscitavano l'interesse e la commozione anche dei più restii per la pietà.

Spettacolo edificante sopra ogni dire fu il Corteo Ecclesiastico composto da tutto il Clero secolare e regolare e capeggiato dallo stesso Ecc.mo Presule che volle a suo fianco, nel portare la Croce per le visite giubilari, due Padri Missionari. Forte impressione produsse pure nella cittadinanza la Processione Giubilare dietro le Comunioni Generali delle giovanette e delle donne maritate; che a migliaia percorsero le vie con generale edificazione. Ma la manifestazione di fede che suscitò il delirio dell'entusiasmo religioso nel Beneventano fu il corteo Eucaristico organizzato per portare la SS. Comunione agli infermi. Come nelle grandi occasioni, così in quel mattino si vedeva pavesato, addobbato e illuminato ogni rione per cui doveva passare il SS. Sacramento.

Circostanze di tempo e di luogo non diedero agio ad altre più sintomatiche esplosioni di fede e di religione da parte degli uomini che avevano anche essi tutta la buona volontà di esternare i loro più sentimenti. Ma la loro docilità in acquietarsi a quanto disponeva chi aveva sopra di loro autorità fu la prova migliore del loro animo silenato oramai alla più soda virtù cristiana.

Né il ricordo sensibile della S. Missione, quale, nella chiusura di essa, sogliono lasciare al popolo evangelizzato i Padri Missionari, andò completamente frustrato.

La sera dell'Immacolata nel discorso di ringraziamento, l'Eccellentissimo Mons. Arcivescovo innanzi a tutta una massa di cittadini che, commossi fino alle lagrime, avevano ricevuto la Benedizione Apostolica dei PP. Missionari, ebbe a dire che nonostante il mancato impunto solenne d'una Croce nella Città, essi lasciavano un ricordo *aeve perennius* nel cuore di tutti i Beneventani, i quali con la gratitudine, con le promesse e con la preghiera avrebbero sempre scolpito nel loro cuore la memoria del gran bene che si era operato durante la S. Missione.

Così la Città di Benevento vedeva partire i suoi Missionari con l'augurio che in un avvenire non troppo lontano essi potessero tornare di nuovo a lavorare per il vantaggio spirituale delle loro anime.

A Scigliano (Dioc. di Nisastro)

Il giorno 24 ottobre, i Padri Redentoristi di S. ANDREA JUNIO hanno iniziato i loro lavori apostolici con la Missione

di SCIGLIANO, graziosa cittadina della Prov. di Cosenza. Per comodità dei fedeli distribuiti in varie frazioni, la compagnia di Missionari fu divisa in due gruppi: all'uno era affidata la Parrocchia di Calvisi, all'altro la Parrocchia di Diano.

Fin dai primi giorni il popolo in massa stipò le due chiese, ascoltando con interesse la parola di Dio, e partecipando con entusiasmo e commozione alle varie funzioni del mattino e della sera. Particolarmente commoventi furono la Comunione Generale dei Bambini e le altre Comunicazioni.

Negli ultimi giorni della Missione, giunse anche a Scigliano Sua Ecc. Mons. D. Eugenio Giambro, Vescovo di Nicastro, per aprirvi la S. Visita canonica e amministrare la S. Cresima ad oltre 150 fanciulli e fanciulle, ammirato da tutti per la sua bontà e il suo zelo instancabile.

I giorni della Missione giunsero intanto a termine, e i Padri Missionari si disposero alla partenza (6 nov.). Questa destò vivo rimpianto nei buoni Sciglianesi, che, a mostrare la sentita riconoscenza per i figli di S. Alfonso, vollero accompagnarli alla stazione ferroviaria, attestando così la fermezza dei loro propositi e la bontà del loro animo gentile.

A Bianchi (Diocesi di Nicastro)

Il dì 6 novembre u. s., tre Padri Redentoristi della Casa di S. Andrea Jonio giungevano nel ridente paesello di BIANCHI, in Prov. di Cosenza, per aprirvi con i più lieti auspici la S. Missione. Erano ad aspettarli il Parroco, D. Giuseppe Maraziti, le Associazioni locali ed una larga rappresentanza di popolo.

Si può immaginare la gioia dei fedeli e il loro entusiasmo sempre crescente; la bella Chiesa si gremiva ogni sera, e negli ultimi giorni si rese insufficiente. Attratti dalla parola semplice e persuasiva dei Missionari e dal loro zelo indefesso, i buoni abitanti di Bianchi non risparmiarono disagi e sacrifici per ascoltare ogni giorno immancabilmente la parola di Dio: ed era commovente assai l'andare a sera, mentre ritornavano alle lontane frazioni, andar cantando, sotto un cielo spesso piovigginoso, il S. Rosario.

Tra le varie funzioni, notiamo quella della Comunione Generale dei fanciulli, delle donne e degli uomini; come anche l'entusiastica dimostrazione di fede e di amore tributata alla MADONNA, nella sera dedicata ai suoi trionfi. Anche l'altissimo Vescovo di Nicastro fece coincidere la S. Visita canonica col termine della Missione, impartendo nell'ultimo giorno la S. Cresima a numerosi fanciulli.

La commozione del popolo, all'ultima sera della Missione (19 nov.), e la bella dimostrazione di affetto tributata dalle autorità e dal popolo ai Missionari, al momento della partenza, ci attestano la nobiltà di animo dei fedeli di Bianchi, e ci assicurano della loro perseveranza nel bene intrapreso.

(continua)

Cronaca della Basilica

Prima Messa

La Basilica di S. Alfonso, in un'atmosfera d'intensa letizia spirituale, accoglieva al mattino del 23 dicembre un novello Sacerdote Redentorista, che offriva il primo Sacrificio Eucaristico. Era il P. Giovanni M. Calabrese da Pagani. - Da fanciullo, frequentando la Basilica e la scuola catechistica, sentiva le celestiali ispirazioni dello spirito di S. Alfonso e con fervore di propositi volle iscriversi alla benedetta sua Congregazione, per seguire il gran Santo nelle vie del sacerdozio e dell'apostolato.

Da educando, da novizio e da studente preparò il suo animo alla pietà ed allo studio sino all'ascensione luminosa del Sacerdozio di Gesù Cristo. Al 22 dicembre, nella splendida Cappella del Seminario Pontificio di Benevento, da S. E. Mons. Arcivescovo D. Adeodato Piazza ricevette la Sacra Ordinazione Sacerdotale e l'indomani nella nostra Basilica celebrò con solenne rito la prima Messa. In fervido palpito di affetto e di commozione si strinsero a lui i Superiori ed i Confratelli religiosi, il padre e la mamma sua, i fratelli e le sorelle, i congiunti tutti e numeroso popolo di ogni ceto sociale: vi assistevano anche i due fratelli minori, oggi studenti Redentoristi, che nella visione di dolci speranze sospiravano la divina giornata di ascendere da Sacerdote, come il fratello maggiore, l'altare di Dio.

All'Evangeli recitò il discorso di occasione il Rettore P. Parlato che, dal Vangelo del giorno, luegggiante la bella figura del Precursore di Gesù - S. Giovanni Battista - ripieno del Verbo di Dio ed annunziante la preparazione delle vie del Signore, trasse l'argomento per magnificare il carattere divino e la salutare missione del sacerdote fra le smarrite vie della umanità.

La distribuzione della Sacramentale Comunione fu di profonda emozione. Molti vollero gustare la gioia di comunicarsi per mano del novello Sacerdote e fra essi tutti di famiglia e per primi il padre e la mamma, nelle cui lagrime di tenerezza riluceva l'intensa felicità di aver offerto un figliuolo diletto al Sacerdozio di Gesù ed all'Istituto di S. Alfonso. Con la solenne Benedizione Eucaristica si suggellò la bella, la suggestiva, la divina cerimonia.

Alle melodie del grandioso Organo plurifonico ed ai canti della *Schola Cantorum* della Basilica, si univano le mille voci della gran fede del popolo che riconosce e benedice nel Sacerdote l'invitato in nome del Signore.

Altra bella Ordinazione Sacerdotale di sei nostri Confratelli tenutasi testé nel Duomo di Palermo, ha allietata la nostra Famiglia Redentorista di Sicilia. Alla diletta Consorella, la Provincia Siciliana, ed al neo - Sacerdoti, le nostre più sentite congratulazioni ed augurii infiniti. La relazione delle funzioni è riportata da «*Gli Amici di S. Alfonso*» di Palermo, N. 9, (dicembre 1934).

Festività di Natale

Con la solennità suggerita dalla grandezza del Mistero divino e dalla fede delle anime, si celebrarono nella nostra Basilica le rituali funzioni nella notte del Natale di Gesù. - Dalla Comunità si cantò l'ufficio divino a cui seguì il tenerissimo discorso, recitato con molto fervore dal novello Sacerdote P. Giovanni Calabrese, che dopo la processione, impartì con il Bambino la benedizione al popolo. Si celebrò Messa solenne dal M. R. P. Provinciale Petrone, assistito da tutta la Comunità. Alla fine vi fu il baciamano del Bambinello.

Offerte per i restauri della Basilica.

* *Brooklyn*: Francesco, Alessio, Anna, Olimpia Mary Rossi del fu Sebastiano l. 500. *Alessio Rossi* l. 10. *Filadelfia*: Maria Gerardo Visconti l. 30. *New Haven*: Rosina Pepe l. 25. *Napoli*: Marchese P. Costa di Arielli l. 100, P. Giuseppe Castelli d. SS. R. l. 100, Pellegrinaggio di S. Gennaro al Vomero l. 25, Avv. Maiorino l. 10. *Torrela dei Lombardi*: Prof. Pasquale Santoli l. 100, Ins. Caterina Garaldo l. 100, Sac. Nicola Leone l. 50. *Benevento*: Ciro Titomanlio l. 100, Pia Carrano l. 100, Virginia Zamparella l. 100, Raffaella Zamparella di Nazareno l. 100, Superiora Ospizio S. Pasquale l. 100, P. De Ruvo per diversi offerenti l. 100, Maria Imperlina, raccolte l. 50, famiglia Farace per la defunta Giuseppina l. 50, Maria Cocchiarella l. 25, Giuseppina Mucci l. 12. *S. Valentino Torio*: Sac. Eugenio d'Ambrosio l. 50, famiglia d'Ambrosio per il defunto Alfonso l. 50, *Siano*: ricavato dal vino questuato l. 350. *Pompei*: il Superiore P. Damiani e Comunità dei Redentoristi per il nuovo altare di S. Alfonso l. 500. *Baraggiano*: Parroco Michele Rotundo l. 30; *Salerno*: Prof. Luigi Provenza l. 10, Sac. Agnello Fasano l. 5, *Spezia*: Cav. Tommaso Luongo l. 20. *Tramonti*: Andrea Cuccaro e famiglia l. 50. *Castell. re di Stabia*: sig. Palmigiano l. 40, Salvatore Lanzara l. 10. *Castel S. Giorgio*: N. N. p. g. r. l. 500. *Angrì*: Dott. Antonio Gallucci l. 100, Lina Atorino l. 10, Filomena De Angelis l. 10, - raccolte l. 40, Annina Desiderio l. 5, *Gragnano*: famiglia Rapaciuolo p. g. r. l. 100, *Nocera Inferiore*: Antonietta Testa p. g. r. l. 20, Catello Bartiromo l. 10, Antonio Melillo l. 5, *Dafina*: Parroco Francesco Casuscelli l. 50. *Resina*: pellegrinaggio Chiesa del SS. Cuore l. 50, *Torre del Greco*: Sacerdoti esercizianti l. 30, Ma-

rianella: Parr. Ernesto Contegno l. 20, *Clorani*: P. De Spirito per N. N. 100. *Capri*: Alfonso Mongiardino l. 10. *Barbazzano*: N. N. l. 7. *Paganè*: N. N. per una causa vinta l. 500, Tina Pecoraro p. g. r. l. 200, Raffaele Tortora fu Vincenzo l. 100, N. N. per i nuovi altari di S. Alfonso e S. Gerardo l. 100, Gerardo Pepe fu Michele l. 50, diversi pellegrini l. 80, negozio Salucci - cassetta l. 30, Stanislao Gabola - cassetta l. 25, P. Di Marino per N. N. l. 20, P. Santoli per N. N. l. 25, P. Di Coste per N. N. l. 5, Teresa Delle Femine l. 10, Leopoldina Masturso l. 10, Anna Russo e Sisina Pepe - raccolte l. 35, Elena Bartiromo l. 5. S. Egidio Montalbino N. N. l. 5.

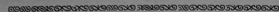
Nel Cuore di Oro

In questo mese si sono iscritti i seguenti benefattori con offerte da l. 50 in sù: fratelli e sorelle Rossi, Margese Costa di Arielli P. Giuseppe Castelli, Pasquale Santoli, Caterina Garaldo, Nicola Leone, Ciro Titomanlio, Pia Carrano, Virginia Zamparella, Raffaella Zamparella, Superiora Suore della Carità, famiglia Farace e defunta Giuseppina, Eugenio d'Ambrosio, famiglia d'Ambrosio e defunto Alfonso, P. Damiani e Comunità dei Redentoristi di Pompei, Andrea Cuccaro e famiglia, Antonio Gallucci, famiglia Rapaciuolo, Francesco Casuscelli, pellegrinaggio di Resina, Tina Pecoraro, Raffaele Tortora, Gerardo Pepe, N.N., N.N.

Per tutti gli offerenti si celebra al 2 di ogni mese una Messa all'altare di S. Alfonso con speciali preghiere e per i defunti di loro famiglia si celebrano in perpetuo 15 funerali solenni all'anno.

L'oro e l'argento per l'Urna di S. Alfonso

PAGANI - Gaetano Lepore: p. gr. r. borsetta e portapropiumi di argento. *Castellano Vincenzo*: catena di argento e spezzati di oro. *Teresa Lippi*: una forchetta, catenina e gingilli di argento. *NOCERA INFERIORE* - Gennaro Spagnuolo: 23 lire fuori corso di argento. *Carmela Ferro*: anellino di oro. *Sac. D. Gioacchino Martinez*: orologio di argento. *BENEVENTO* - N. N. 2 anelli e catena di oro. *ANGRI* - Carmela Orazza: orecchini di oro. N. N. fermaglio di oro.



Società dei Cooperatori Liguorini

Istituita a Pagani (Salerno) presso la Tomba di S. Alfonso

Aiutate le nostre Missioni!

COME? Ascrivendovi tra i Cooperatori Liguorini.

CHE BISOGNA FARE?

Versare una quota annuale

Come Cooperatore Ordinario	L. 5 00
Cooperatore Benemerito	25.00
Cooperatore Insigne	50.00

ogni anno

QUALI VANTAGGI?

I. Ogni settimana i piccoli futuri Missionari applicano tre volte — il mercoledì, il venerdì e la domenica — la S. Comunione per i loro Benefattori.

II. Per tutti i Cooperatori e Cooperatori si applicheranno 24 Messe all'anno: 12 celebrate all'altare di S. Alfonso il 2 di ogni mese, e 12 altare di S. Gerardo a Materdomini.

III. Per tutti i Cooperatori e Cooperatori defunti si celebreranno 14 funerali solenni ogni anno, nell'ottava dei morti.

Per schiarimenti, offerte od altro rivolgersi al
R. P. Procuratore Provinciale - Basilica S. Alfonso
(Salerno) PAGANI

Servitizi del Conto Corrente Postale intestato a "PERIODICO S. ALFONSO, - Pagani, col N. 6/9162. - E' mezzo sicuro - Qualunque ufficio Postale ne rilascia moduli gratuitamente.

Offerte per i Piccoli Missionari

Mons. D. Nicola Carrano I. 10, Ciro Di Stasio I. 5, Carolina Santoro I. 5, Signorine Villano I. 10, Prof. Salvatore Lanzaro I. 5, Carlo Mosca I. 50, Nicoletta Maraglino I. 5, Popolo di Sieti I. 107, Italo Primiceri I. 5, Popolo di Benevento I. 500, Drago Vincenzo I. 5, Sorelle Quartuccio I. 10, Sac. D. Giovanni Pentangelo I. 5, Antonio Di Leo I. 5.

P. GAETANO M. DAMIANI C. SS. R. - Direttore Responsabile
Con approvazione Ecclesiastica e del Superiore

Casa Editrice «S. ALFONSO» - Dental & Donnarumma - Pagani

Anno VI.

2 Febbraio 1935

N. 2 (55)

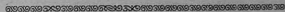


S. ALFONSO

periodico Mensile di Apostolato Alfonsiano

SOMMARIO

S. Alfonso e l'Azione Cattolica - Ricerche Alfonsiane - L'Esilio Direttore di S. Alfonso M. dei Liguori - La pagina della Madonna - La Via della Salute - Preghiamo per i nostri morti - Le Nostre Missioni - Grazie - Le feste natali del nostro Primo Cittadino - Borse di studio.



S. Alfonso e l'Azione Cattolica

Le altre Organizzazioni Maschili

II

GLI ORATORI FESTIVI

Un prezioso Collaboratore

Capirà ognuno che nelle sue Opere S. Alfonso non poteva far tutto da solo; sarebbe puerile il pretenderlo. I Santi — e chiunque — nel fondare le loro Opere, oltre il soccorso della grazia, ottenuta in ginocchio, sono stati indotti a porre in atto i loro piani dalle necessità dei tempi, dei luoghi e delle persone, dai consigli e magari anche dalle contraddizioni; e infine, dopo matura riflessione, incessante preghiera e l'ausilio di validi Cooperatori, le hanno condotte ad effetto.

Nella fondazione delle Cappelle Serotine, S. Alfonso trovò in molti suoi Fratellati, amici e ammiratori, gli Ausiliari providenziali; nella fondazione degli Oratori Festivi trovò un prezioso Collaboratore nel nobile, santo e apostolico D. Gennaro Maria Sarnelli, prima suo Compagno e Collaboratore nelle Cappelle, poi Figliuolo nella Congregazione Redentorista e Sostenitore attivissimo dell'Opera degli Oratori e delle Scuole, come vedremo.